

La riduzione delle ore di studio penalizzerà gli studenti in difficoltà

# Maestro unico alle elementari e disabili fuori dalla classe

Rivoluzione Moratti: i genitori dovranno pagare anche i sorveglianti a mensa

Maristella Iervasi

**ROMA** Scuola elementare, indietro tutta: ritorna il maestro unico in classe, poche ore di lezione, studenti portatori di handicap nell'«angolino» e bambini senza sorveglianti all'ora della mensa. La proposta Moratti taglia di netto le ore della didattica, «rispolvera» le attività integrative già sperimentate e «bocciate» a furor di popolo perché discriminavano gli insegnanti. Tanto da sollecitare la legge 148 del '90 che introduceva i moduli, cioè i tre insegnanti su due classi su cui nel momento della verifica del '97 votò a favore anche Forza Italia. E introduce nella scuola la selezione sociale: le famiglie che vogliono più tempo scuola dovranno pagarselo, spiega il documento.

Nella scuola elementare vi sono attualmente da 30 a 40 ore settimanali compresa la mensa. Il modello Moratti accorcia l'orario di studio tradizionale a 25 ore settimanali (825 su base annuale), a cui si aggiungono altre ore (fino ad un massimo di 8-9 ore, pari a 300 l'anno) obbligatorie per la scuola e facoltative per gli alunni. Un orario molto stretto per le scuole organizzate a tempo pieno. Mancano all'appello, infatti, 6 ore settimanali per consentire al tempo pieno di continuare a vivere con la durata attuale e ampiamente contemplato nella riforma Berlinguer-De Mauro. Che invece scompare con la Moratti. «E' la qualità didattica complessiva che si impoverisce - spiega Raffaele Josa, ispettore della scuola elementare -. Se passasse questa riforma la scuola elementare italiana, considerata tra le migliori in Europa, avrebbe un calo clamoroso di opportunità soprattutto per garantire a tutti i bambini, ad esempio i disabili, lo sviluppo di tutte le competenze. Visto che le famose ore facoltative, le 300 ore annue, diventano una sorta di doposcuola anni Cinquanta. Avevamo un'elementare ricca - continua Josa -, la vogliono far diventare povera. Tempo scolastico rigido e ritorno ad un insegnamento vecchio e superato. Cioè, l'elementare dei quaderni e dei dettati, altro che dei computer!».

**Maestro unico:** si torna indietro di 30 anni. Dal '71 la scuola elementare italiana (legge 820), ha avuto una positiva esperienza di una pluralità di maestri. Di recente una ricerca lea sull'apprendimento dei bambini dava la nostra scuola elementare come quinta al mondo. Con il ritorno della maestra unica si fa tornare indietro la qualità della scuola. Una maestra sola in classe non avrà tempo di fare gruppi e «guidare» l'apprendimento rispettando i tempi dei bambini. Non solo. E' una violazione dell'autonomia che già le scuole avevano organizzato secondo le esigenze locali. Oggi sono autonome, possono organizzarsi come vogliono. Con la Moratti non lo saranno più.

**Disabili:** il calo del tempo scolastico provocherà una diminuzione delle occasioni per i bambini disabili di fare attività di laboratorio con gli altri compagni. Rischiano di esse-

re affidati solo agli insegnanti di sostegno fuori dalla classe.

**Tempo pieno:** il 20% dei bambini italiani frequenta il tempo pieno, il 50% al Nord, il 60% nella sola Milano. Con l'ipotesi Moratti non sarebbe più possibile il servizio di 40 ore a settimana. Le famiglie che lo vorranno dovranno pagare una sorta di tassa capestro sulla scuola dell'obbligo. E pagherebbero proprio quei genitori che per motivi di

lavoro e per i bisogni dei figli avrebbero bisogno di una scuola più distesa.

**Mensa:** il documento Bertagna tace sulla mensa. «La Moratti si è dimenticata della mensa - tuona Giancarlo Cerini, vice presidente del Cidi -. L'ora del pasto non è solo un servizio molto gradito dalle famiglie è anche e soprattutto un momento educativo». E anche l'Anici, l'Associazione comuni italiani,

ha espresso forti riserve al ministro sul nuovo modello di tempo scolastico. Cosa succede? Il tempo pieno è di 40 ore compresa la mensa. Per un fatto matematico l'ora del pasto dei bambini coincide con le ore che mancano per arrivare a 40. Le ore che mancano per arrivare alle 40 settimanali sono circa 7 ore. Attualmente durante l'ora nel pasto accanto ai bambini ci sono gli insegnanti. Con la Moratti i genitori dovranno pagare il personale. E' lo stesso scenario che si prospetta, a meno che le famiglie non facciano pressioni sui Comuni per evitare la spesa.

**Doposcuola di 300 ore:** le 300 ore della Moratti sono facoltative e pagate dallo Stato. Quindi non tutti gli alunni saranno presenti, quindi gli insegnati non potranno fare attività didattiche normali per tutti, ma attività aggiuntive, casuali. Cioè, proprio un doposcuola. Potrebbero essere ripetizioni, attività di gioco e sportive, svolte anche da personale estraneo alla scuola. Cose di per sé non negative ma date dal caso - dai bambini che lo chiederanno - e soprattutto non collegate con le 25 ore di studio tradizionale settimanale.

**La tassa capestro:** Per avere il tempo pieno, dunque, i genitori dovranno pagare il personale per non meno di 6-7 ore a settimana, circa un'ora e un quarto al giorno. Quale personale? Con che contratto? Con che competenza? Un nuovo precariato? La tassa capestro sulla scuola dell'obbligo potrebbe toccare le 200mila lire al mese per famiglia. Inoltre non è detto che i Comuni possano pagare i servizi (mensa e trasporto) per queste ore, visto che hanno obbligo per legge di garantire i servizi solamente per le ore obbligatorie di studio, cioè le 25 della Moratti. Oltre al fatto che la tassa e le difficoltà dei Comuni faranno sparire il tempo lungo nelle scuole del Sud, dove c'è più bisogno.

## Torna il sette in condotta ai fini della bocciatura

**ROMA** Il famigerato «7» in condotta torna a far media a scuola e il comportamento rientra nei criteri di valutazione dello studente. Tra le tante novità previste dalla proposta di riforma formulata dalla commissione Bertagna, vi è infatti il sistema di valutazione che regola il passaggio da una classe a quella successiva e le «bocciature», in base al quale il comportamento rientra nella valutazione.

Lo studente può passare alla seconda classe di ogni biennio anche se ha accumulato delle lacune («debiti formativi»), ma per salire ai due anni successivi le deve «recuperare» durante il secondo anno del biennio. Ma dovrà ripetere l'anno se manterrà insufficienze in due materie nelle quali aveva già fallito l'anno precedente. E in questa valutazione rientra anche la «condotta». Aver accumulato due «debiti» nel secondo anno del biennio comporta l'obbligo di recupero l'anno successivo. Se

poi l'obiettivo non è raggiunto e si aggiungono anche altre due materie, nel primo anno del biennio successivo, lo studente deve ripetere l'anno.

La concezione aritmetica della valutazione dello studente non piace al segretario generale della Uil-scuola, Massimo Di Menna «La scuola non è un quiz e non è fatta da computer e la valutazione dei ragazzi non è mai una media matematica», spiega. «Non è con il documento Bertagna che si determina la valutazione che gli insegnanti danno dei ragazzi. Non ci può essere un modo prescrittivo, calato dall'alto, per decidere il giudizio. Anche oggi - precisa di Menna - la valutazione dei ragazzi non è la media aritmetica delle conoscenze, ma tiene conto di una valutazione completa di come lo studente acquisisce le competenze e anche del comportamento. Il comportamento in senso lato già rientra nella valutazione dell'iter formativo ed educativo che il ragazzo compie».



Un momento della manifestazione di questa mattina a Palermo. M. Palazzotto/Ansa

## verso gli Stati generali

**- A Bologna parte Scuolathon** Basta occupazioni e studenti chiusi dentro, ma scuola aperta tutto il giorno e porte spalancate alla società civile per difendere la scuola pubblica e statale, che è «un patrimonio di tutti. Parte da Bologna e si chiama Scuolathon la nuova forma di lotta degli studenti anti-Moratti, una maratona di interventi alla quale al liceo classico Minghetti lunedì e martedì sono invitati Michele Serra, Francesco Guccini, Claudio Lolli, lo scrittore Pino Cacucci e un leader del movimento del '77 come Franco Berardi, detto Bifo. Sono stati invitati con un fax (per ora senza risposta) anche il sindaco Giorgio Guazzaloca e Fabio Garagnani, il parlamentare bolognese di Forza Italia che ha istituito un «telefono amico» per raccogliere le denunce contro chi a scuola parla male del governo Berlusconi e dell' America.

**- Mille studenti in assemblea a Napoli** Un migliaio di studenti provenienti da tutta Italia si sono incontrati a Napoli, nel cortile delle statue dell'università Federico II, per confrontare le esperienze vissute in questi giorni di agitazione negli istituti della penisola e discutere delle iniziative future in vista degli stati generali della scuola convocati il 19 e 20 dicembre a Foligno (Perugia) dal ministro dell'istruzione, Letizia Moratti.

**- Assemblea anche a Roma.** Non solo scioperi e cortei, ma anche assemblee e dibattiti con i cittadini per far conoscere più da vicino i motivi della protesta studentesca. Per questo, gli studenti del liceo sperimentale Bertrand Russell, un istituto frequentato da circa 1200 ragazzi e occupato da lunedì scorso dopo un breve periodo di autogestione, hanno organizzato questo pomeriggio un'assemblea cittadina aperta non solo a docenti, genitori e studenti di altre scuole romane, ma a tutta la cittadinanza.

La scuola azienda non convince nemmeno la maggioranza. Prime defezioni per gli Stati generali a Foligno. Il sindaco del paese umbro in allarme per le contestazioni: una scelta non opportuna

# An isola il ministro: no al liceo di 4 anni e ai Cda senza studenti



Mariagrazia Gerina

**ROMA** Detestano Agnoletto e Casarini. Non si identificano con il popolo di Genova. E nemmeno con il movimento studentesco che occupa i licei e marcia verso Foligno. Non vanno da Santoro o da Chiambretti. Non calpestano e non bruciano le bandiere americane. Non hanno un volto, non hanno voce. Ma ora hanno un nome. Sono i «Giovani global», secondo Daniele Capezzone, segretario del partito radicale e da oggi fondatore di un movimento che «c'è ma non si vede». I giovani global sono la risposta «liberale e libertaria» ai no global. Ma esistono davvero? Capezzone giura di sì. «Anche se sono una maggioranza silenziosa», spiega. Ieri, per stanarli è andato dove nessuno penserebbe mai di poterli trovare, nel cuore del movimento studentesco: al liceo Tasso di Roma.

Eli, all'uscita di scuola, ha cominciato a volantinare il manifesto provvi-

sorio del suo neonato movimento, un articolo apparso ieri sul Foglio, a firma del dj Pierluigi Diaco, che il giovane global lo descrive così: uno che «studia, lavora e sogna un paese di gente che sorride», sessualmente libero senza il bisogno di rivendicarlo in piazza al Gay Pride, «che si droga privatamente

senza il vizio di fare di questa scelta una posizione politica». Capezzone aggiunge qualche parola per i giornalisti: sui giovani che «quando si affacciano al mondo del lavoro devono versare il 30 per cento dei contributi per pagare le pensioni dei 53enni». E sulle «battaglie da fare insieme»: per l'abolizione

Andrea Carugati

**ROMA** «No al liceo di 4 anni e no agli esterni nei consigli di amministrazione delle scuole. No alla cancellazione delle rappresentanze studentesche: la scuola è degli studenti, dei professori e dei genitori». Parola di Giuseppe Valditarà, responsabile scuola di An.

Insomma: la scuola azienda della Moratti non convince neanche la maggioranza di governo. Tanto che An e Biancofiore si sono defilati anche dalla parata organizzata a Roma dal ministro per il 15 dicembre. Avrebbe dovuto essere una grande manifestazione a sostegno della riforma Moratti, con i rappresentanti dei partiti di governo in prima fila. Ma An e Biancofiore hanno preferito fare un passo indietro per evitare un ulteriore motivo di conflitto con l'opposizione dopo le polemiche sulla giustizia. Così, l'incontro del 15 è stato retro-

cesso a una libera iniziativa di intellettuali, genitori e studenti delle private, senza alcun collegamento con il ministro. «I partiti non c'entrano» conferma Valditarà. «Siamo sotto Natale e la gente non si mobilita» ha aggiunto Beniamino Brocca, responsabile scuola del Ccd. «Dopo gli Stati generali di Foligno toccherà ai partiti della maggioranza concordare alcuni punti fermi e decidere che cosa fare della riforma Berlinguer. La mia opinione è che se si vuole buttarlo tutto a mare commettiamo lo stesso errore del centrosinistra». E sui temi concreti della riforma i punti di disaccordo non mancano: «Per noi le superiori devono durare 5 anni» ha detto Valditarà. «Soprattutto per quanto riguarda il Liceo classico, che è una delle scuole migliori d'Europa. Per gli istituti tecnici, al limite, si può ipotizzare il quinto anno come ponte, prevedendo una parte delle ore come stages nelle aziende». Anche sulla proposta di riform-

ma degli organi collegiali ci sono malumori. An ha già presentato un emendamento per modificare la composizione dei Cda: «Vogliamo introdurre delle modifiche che rafforzino la rappresentanza di docenti, studenti e genitori. La scuola è loro: i 3 esperti esterni (l'art. 4 del disegno di legge dice che si tratta di non più di tre «esperti in ambito educativo, tecnico o gestionale», ndr) sono superflui. Al massimo il Cda può chiedere delle consulenze a esterni quando ce ne sia davvero bisogno. E poi la rappresentanza di studenti e professori non può essere lasciata all'autonomia delle singole scuole, ma deve essere garantita dalla legge nazionale». «Certo - spiega Valditarà - una semplificazione degli organi collegiali era necessaria, così come l'eliminazione di tanti inutili rituali. Ma non si può comprimere la rappresentanza di studenti, professori e famiglie, che deve essere invece rafforzata. La proposta attuale (firmata da alcuni capigrup-

po di maggioranza, compresa An, ndr) produce delle differenze che non sono corrette. Siamo fiduciosi che anche le altre forze della maggioranza saranno disponibili a rivedere questi punti».

Intanto la Moratti è già impegnata a tappare le prime falle nell'organizzazione del mega spot degli Stati generali. Già, perché i presidenti delle Camere Casini e Pera hanno declinato l'invito: impegni legati alla discussione della Finanziaria, hanno detto. Insomma: la Moratti può attendere.

Ma la scelta di Foligno, confermata ufficialmente ieri, ha suscitato la preoccupazione del sindaco Maurizio Salari. Secondo Salari, un evento di tale portata è «inopportuno» in una cittadina delle dimensioni di Foligno dove sono ancora aperti i cantieri del post-terremoto, soprattutto in un momento di tensione come quello che sta vivendo il mondo della scuola. Il sindaco ha comunque garantito massima collaborazione.

Davanti al Tasso il segretario radicale diffonde il manifesto di Diaco: il giovane global studia, lavora e sorride

## Capezzone cerca il movimento che non c'è

dell'articolo 18, per l'istituzione del tribunale penale internazionale, per la liberalizzazione delle droghe. E poi volantina, silenziosamente ai ragazzi. Con in faccia quel sorriso ottimista che piace a Diaco. «Sono qui per distribuire il pane dell'informazione», dice.

I ragazzi del Tasso prendono il volantino gli danno uno sguardo. Sorridono anche loro. Sarà un segno? Alla fine il segretario dei radicali si dice soddisfatto: «I volantini erano cinquecento e sono andati a ruba. In tanti mi hanno sorriso». Non uno che gli chiedesse però: «Dov'è che ci si iscrive a questo movimento di giovani global?». Non uno che manifesti entusiasmo. A parte Francesco Radicioni, il promotore

del digiuno anti-Moratti, che dice: «Io sono un giovane global». Ma Capezzone non ne riconosce la paternità: «I giovani global non hanno volto, non hanno voce». Francesco Radicioni invece, radicale convinto, sì. Come i suoi compagni del Tasso.

Perché andare a volantinare proprio davanti alla loro scuola? Se lo chiedono i ragazzi del Tasso, che si sono ritrovati a fare da madrina a un movimento che nasce per essere un'alternativa a tutto quello che loro ora rappresentano. Si sentono un po' presi in giro e si domandano: «E' una provocazione? E poi perché rivolgerla a noi?». La risposta la trovano nelle parole di Diaco che spiega: il giovane global

è «uno che vuole impedire che a minoranze rumorose sia indebitamente attribuita la titolarità esclusiva della rappresentanza del «mondo giovanile». Insomma, uno che vuole contendere la scena a loro, i «tassisti», come li chiama Capezzone, che sono finiti su tutti i giornali e su tutti i tv. L'identikit di Diaco e Capezzone? «Mi hai visto a me andare a Sciuscià?», dice con rancore il segretario dei radicali: «Loro invece non solo ci sono andati. E ti credo: sono cresciuti prendendo il latte da Santoro. Credendo che esista una mamma cattiva che è l'America e un papà buono che è Bertinotti».

Sarà anche andato al Tasso con l'intenzione amichevole di distribuire

il «pane dell'informazione», ma Capezzone con i ragazzi del liceo romano ci va giù duro. «Avete torto ed è bene che qualcuno cominci a farvelo sapere. Abbiamo iniziato in pochi: noi radicali e ieri dal Foglio, Pierluigi Diaco. Ma presto saremo tantissimi, e vi travolgeremo». Così gli scrive in una lettera che oggi sarà pubblicata dal giornale di Ferrara. Tutta spesa a convertire i giovani «tassisti», colpevoli di essere contro la globalizzazione, di alzare le bandiere sbagliate e di lasciarsi sfuggire le battaglie giuste (quelle radicali). E per ricordare ai ragazzi del Tasso che non ci sono solo loro. Ma se i giovani global esistono davvero perché non rivolgersi a loro?